

## LA CHIESA DI S. AGATA DI CITTANOVA

ANTE ŠONJE

10 maggio 1917 - 5 febbraio 1981.

CDU: 726(497.13Cittanova)«653»

Saggio scientifico originale

L'edificio religioso di S. Agata è stato eretto al di fuori della cinta muraria di Cittanova medievale, a sud della strada che conduce ai fertili campi del retroterra cittadino; tale zona si estende dalla parte settentrionale del fiume Quieto al centro della costa occidentale dell'Istria. Oggi la chiesa è circondata dalle case del nuovo rione sorto dopo la seconda guerra mondiale.

### 1. Descrizione dello stato attuale

La chiesa si presenta come una costruzione bassa; il suo lato settentrionale è interrato per 1,50 m. Lo spazio interno è diviso in arcate a tre navate; gli archi poggiano su pilastri in muratura a forma di parallelogramma. Sul lato orientale nel prolungamento della navata centrale è sistemato il santuario con l'abside semicircolare e sporgente.

Gli stipiti dell'ampia entrata praticata nella facciata constano di tre parti, di cui quella meridionale è in posizione orizzontale; sovrastano la porta una finestra rotonda e in cima al frontone del tetto la campana con arco a tutto sesto.

Sul muro perimetrale settentrionale della chiesa si apre una grande finestra rettangolare con incorniciatura calcarea di fattura semplice; un'apertura uguale compare anche sul muro perimetrale meridionale. Hanno la medesima forma la porta e la finestra della parete settentrionale del santuario, sul cui lato meridionale si appoggia una costruzione con tetto a un solo spiovente comunicante con esso mediante una porta che è stata murata.

Lo spazio ecclesiale ha una copertura a due spioventi, cioè la struttura del tetto della navata centrale non è interrotta, ma continua lungo il piano inclinato delle navate laterali: è scoperta, quindi visibile dall'interno ed è fatta di tegole poggiate su mattonelle e su armature lignee che nella navata mediana sono collegate da traversine.

La navata centrale continua ininterrottamente con la medesima altezza sopra il santuario, le cui dimensioni verticali e orizzontali sono identiche a quest'ultima. La conca absidale è ricavata da una massa muraria ed è coperta da tegole.

La muratura delle pareti risulta alquanto irregolare, essendo state impiegate pietre scheggiate, fissate con un grosso strato di malta. Del tutto irregolare è lo spazio ecclesiale; anche la pianta romboidale è anomala. I muri opposti non sono paralleli e non hanno la medesima lunghezza. Il santuario con l'abside non è disposto in modo regolare sul cardine longitudinale della navata centrale e la facciata è collocata obliquamente rispetto ad esso. Le arcate divisorie delle navate presentano forti anomalie; i loro archi non hanno la medesima altezza e i loro diametri non sono ugualmente lunghi.

## 2. Ricostruzione dell'edificio originario

2.1. Sul retro dell'abside si apre una finestrella con arco a tutto sesto, da cui si può dedurre che non tutte le finestre e porte esistenti, fatta eccezione per quelle della facciata, risalgono al tempo dell'erezione della chiesa; due identiche a quella aperta nell'abside comparivano sul muro perimetrale meridionale e verosimilmente almeno una in quello posteriore dello spazio ecclesiale.

È chiaro che i pilastri che sostengono gli archi delle arcate non sono stati costruiti contemporaneamente a questi; infatti non solo essi sono fatti con materiale diverso ed hanno capitelli dalla modellatura neoclassica, ma sono assai più grossi delle estremità arcuali. Dalle piccole dimensioni di quest'ultime è possibile desumere che i sostegni originari siano stati molto più sottili degli attuali pilastri; di conseguenza essi non potevano essere fatti di pietra o di mattoni, perché, in tale caso, sarebbero stati inadeguati alla necessaria altezza e, perciò, non sarebbero stati dal punto di vista strutturale sufficientemente solidi, cioè non sarebbero stati in grado di sostenere gli archi delle arcate. In questo caso l'equilibrio statico della costruzione sacra, a causa dei sottili pilastri delle arcate, sarebbe stato minacciato e gli stessi sostegni sarebbero risultati assai labili, perché, in seguito ai movimenti tellurici o sottoposti a scosse alquanto forti, avrebbero potuto crollare assai facilmente. Pertanto si ritiene che i sostegni primieri delle arcate siano stati pilastri calcarei monolitici e rotondi e si suppone che essi, assieme ai capitelli, siano stati incorporati nelle attuali colonne.

Su una parte della facciata sinistra, in direzione della navata settentrionale, si notano frammenti di un arco che sono visibili anche dall'esterno. Sul lato settentrionale della medesima facciata, in direzione della navata meridionale, è incavata una nicchia con arco a tutto sesto. Tale arco si avverte anche in una parte dello stesso muro di fronte alla menzionata nicchia. Nel punto in cui sorge la costruzione accessoria sul lato meridionale del santuario dirimpetto all'arco citato, giacciono i resti di un piccolo muro semicircolare, proporzionato all'incavatura che assieme ad esso sporge dall'abside sul retro della navata meridionale. Tali dati permettono di concludere che la chiesa di S. Agata aveva tre absidi semicircolari, di cui due erano rivolte alle navate laterali e una alla parte posteriore del santuario sporgente dalla navata centrale dell'edificio sacro.

Il tetto della chiesa è stato sottoposto a restauri nel corso del tempo; la mancanza della traversa superiore nelle navate laterali, che non è stato possibi-

le sistemare a causa delle cavità arcuali sul muro delle arcate, testimonia che l'odierna copertura riproduce le stesse modalità strutturali di quella originaria. Le navate laterali sono alquanto più basse di quella mediana; ciononostante, questa chiesa può essere inserita tra le basiliche a tre navate della medesima altezza considerata la forma del tetto che copre con i suoi due spioventi ininterrottamente tutte e tre le navate. Perciò, in base ai dati riportati, si può asserire che la navata centrale, come pure quelle laterali, non disponevano del solaio, cioè la struttura del tetto era visibile dall'interno della chiesa. A sostegno di tale opinione deporrebbe anche la finestrella rotonda, che, se lo spazio ecclesiale non fosse a tre navate, si troverebbe un po' sopra alla soffitta dell'unica navata. In tale caso detta finestrella non illuminerebbe l'interno della chiesa, ma il solaio, dal momento che risulterebbe in esso sistemata.

I resti conservati e i dati menzionati permettono di farsi un'idea chiara delle modalità costruttive della chiesa originaria; si trattava di una basilica a tre navate della medesima altezza e con tre absidi, di cui quella mediana era un po' più elevata e più ampia. Tale basilica, prendendo le misure al suo centro spaziale, è lunga (senza il santuario) 10,50 m e larga 9,50 m; il santuario con l'abside ha la medesima larghezza della navata centrale, 3,60 m e la lunghezza, compresa l'abside, di 5,00 m; l'abside è un po' più stretta del santuario e profonda 1,60 m. L'abside della navata settentrionale è larga 2,00 m e profonda 1,10 m, mentre quella della navata meridionale è larga 1,65 m e profonda 1,10 m. L'interno ecclesiale, sui muri laterali, raggiunge l'altezza di 4,20 m e sulla facciata, accanto al sostegno del tetto, 6,30 m. Il santuario è sopraelevato di un gradino rispetto al pavimento della chiesa.

L'edificio descritto è molto antico; perciò è bene esaminare a parte le sue peculiarità: la denominazione, il tetto a due spioventi ricoprente lo spazio delle tre navate, la struttura triabsidale. Tali tratti distintivi forniscono i dati necessari per datare la chiesa di S. Agata.

### 2.1.1. La denominazione della chiesa

S. Agata fu una vergine e martire della tarda antichità e proveniva da una ragguardevole famiglia di Catania nella Sicilia; subì il martirio sotto Decio (249-251).<sup>1</sup> Il suo culto si diffuse nella parte occidentale e orientale dell'impero romano; in Oriente attecchì durevolmente a Bisanzio; nelle regioni orientali del Mediterraneo la sua venerazione si affermò tra gli ariani e, quando divennero seguaci di Ario, pure tra i Goti orientali e occidentali, che la propagarono fra i Germani: di conseguenza la fecero propria i Longobardi.

A Roma, nella seconda metà del V secolo, furono innalzate due chiese in onore di S. Agata; una piccola (S. Agata in diaconia) sorse sul Quirinale, mentre l'altra sulla via Aurelia fuori della città. Quest'ultima fu fatta decorare con

<sup>1</sup> H. AURENHAMER, *Lexikon der christliche Iconographie*, erste Liferung, Vienna 1959, p. 66.

mosaici dal generale dei Goti orientali, Flavio Ricimero (console, 462-470).<sup>2</sup> A Ravenna il vescovo Giovanni I (477-494) eresse in onore di tale santa una grande basilica a tre navate con atrio.<sup>3</sup> S. Agata è raffigurata nel corteo di vergini del S. Apollinare a Ravenna, innalzato da Teodorico nel 500 circa, come pure nel medaglione delle vergini dell'intradosso dell'arco absidale della Basilica Eufrasiana di Parenzo (metà del VI secolo).

In Occidente il culto di S. Agata si affermò e si espanse, dopo che il papa Gregorio Magno (590-604) ebbe restituito al rito cattolico la menzionata chiesa ariana di via Aurelia (S. Agata dei Goti).<sup>4</sup> In quel tempo, alla fine del VI secolo, i Longobardi avevano cominciato ad allontanarsi dall'arianesimo, specialmente nel Friuli, allorché i Bizantini riuscirono ad eleggere quale patriarca di Grado un proprio proselita. Ad Aquileia il clero nominò un altro patriarca seguace dei «Tre capitoli», che chiese protezione al re longobardo; così i Longobardi divennero fautori dello scisma aquileiese e porsero aiuto materiale e politico a quel patriarca allo scopo di emanciparsi dall'egemonia bizantina. In tale turbinio di avvenimenti nel periodo di transizione dalla tarda antichità all'alto Medioevo, la venerazione di S. Agata perse i tratti caratteristici impressi dai seguaci dello scisma ariano. Nel primo Medioevo il culto di S. Agata si propagò tra i Germani, che lo diffusero tra la popolazione delle regioni sottomesse ai governanti tedeschi del Sacro romano impero.

Nell'altomedioevo esisteva a Grado<sup>5</sup> una chiesa dedicata a S. Agata, che fu completamente ricostruita dal patriarca Fortunato (803-826).<sup>6</sup> In Istria si conserva una chiesa altomedioevale di S. Agata a Canfanaro, eretta nel X secolo<sup>7</sup> e decorata con affreschi nell'XI secolo.<sup>8</sup> S. Agata compare spesso raffigurata negli altari lignei delle chiese istriane come una martire con in mano le mammelle mozzate su di un libro. Nell'ambito del culto di S. Agata in Istria rientra pure la già descritta chiesa di Cittanova.

<sup>2</sup> G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani di Roma (secoli III-IV)*, Bologna 1971, p. 229; G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Roma 1962, p. 79.

<sup>3</sup> G. BOVINI, *Edifici di culto di Ravenna di età preteodoriana*, Bologna.

<sup>4</sup> G. MATTHIAE, *op. cit.*, p. 79.

<sup>5</sup> G. MARCHESAN, *Problemi di archeologia cristiana nella laguna gradese*, Antichità altoadriatiche VI, Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana, Trieste 1974, p. 96.

<sup>6</sup> G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973, pp. 219-220.

<sup>7</sup> A. MOHOROVIČIĆ, *Problem tipološke kvalifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera* (Il problema della classificazione tipologica delle costruzioni di architettura medievale sul territorio dell'Istria e del Quarnero), Ljetopis JAZU (Annuario), libro 62, Zagabria 1952, p. 495, Tav. 15, fig. 13; L.J. KARAMAN, *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* (L'arte medievale dell'Istria), Historijski zbornik (Miscell. storica), II, 1-4, Zagabria 1944, p. 118; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura na području jurisdikcije porečke biskupije od 4. do 16. st.* (L'architettura sacra nella giurisdizione della diocesi parentina dal IV al XVI secolo) (manoscritto).

<sup>8</sup> B. FUČIĆ, *Istarske freske* (Gli affreschi istriani), Zagabria 1963, p. 15, fig. 3, catalogo p. 3; I. PERČIĆ, *Zidno slikarstvo Istre* (La pittura parietale dell'Istria), Zagabria 1963; A. ŠONJE, *Istarske freske* (Gli affreschi istriani), Knjiga o Istri (Libro sull'Istria), Zagabria 1968, p. 117.

### 2.1.2. Il tetto

Le chiese paleocristiane a tre o più navate presentano in genere un tetto di tipo basilicale, in cui la navata centrale è sopraelevata e coperta da due spioventi, mentre quelle laterali soltanto da uno. Perciò risulta insolita la forma del tetto della chiesa di S. Agata di Cittanova; lo spazio delle sue tre navate è ricoperto da un tetto a campana, cioè soltanto a due linee di gronda. Gli edifici sacri agli inizi assunsero tale struttura dall'architettura civile tardoantica dei paesi mediterranei. In Siria tale forma era divenuta tipica delle chiese a una navata con abside incorporata del V secolo, sotto l'influsso diretto delle case private, che i cristiani nel III secolo, prima che fosse concessa loro la libertà di professare la propria fede, avevano adattato per lo svolgimento delle funzioni religiose della loro comunità (*Domus ecclesiae*),<sup>9</sup> come quelle di Douna - Europos sull'Eufrate nella Mesopotamia (metà del III secolo).<sup>10</sup>

Sulla costa orientale dell'Adriatico furono innalzate chiese a una navata con abside incorporata nel IV secolo e nella prima metà del V secolo sotto influenza diretta della Siria. Fra queste chiese paleocristiane di tipo siriano, oltre a quelle a tre navate, fecero la loro comparsa anche basiliche a una navata, quali la Chiesa di S. Tommaso Apostolo presso la cattedrale di Pola (metà del IV secolo),<sup>11</sup> la chiesa di Gaj sull'isola di Pago (IV secolo)<sup>12</sup> e la prima fase della chiesa di Piazza della Vittoria a Grado (prima metà del V secolo).<sup>13</sup>

È possibile che il tetto a due spioventi delle basiliche a tre navate dell'Istria si sia sviluppato autonomamente dall'architettura civile e sacra antica. La cella a tre navate del Grande Tempio e quella a una navata del Tempio di Nettuno sul lato occidentale del foro di Parenzo erano coperte da un tetto a campana (prima metà del I secolo).

Le navate delle sale tripartite del complesso di Teodoro ad Aquileia erano della stessa altezza e avevano un solaio piatto; di conseguenza tutte e tre le navate delle sale menzionate risultavano coperte da un tetto a due spioventi (secondo decennio del IV secolo).<sup>14</sup>

L'unica navata del primo strato della basilica di S. Maria (V secolo) di Gospina draga (Baia della Madonna) a Brioni fu trasformata nel VI secolo in tre

<sup>9</sup> P. PASQUALE CASTELLANA, *La disposizione delle porte nelle cappelle e nelle basiliche della Siria settentrionale*, 1972-1973, pp. 133-135, Centro francescano di studi orientali cristiani, Cairo 1973.

<sup>10</sup> P. BAUR, *Les peintures de la chapelle chrétienne de Doura*, 1933.

<sup>11</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Duomo di Pola*, 1943, p. 9; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantinska Pula* (Pola tardoantica e bizantina), Pola 1967, p. 50, allegato 2.

<sup>12</sup> A. ŠONJE, *Altchristliche Basiliken in Novalja auf der Insel Pag (Jugoslavija)*, Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia cristiana, Trier 1965, p. 700.

<sup>13</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Grado - Piccola guida*, Trieste 1971, p. 14; P.L. ZOVATTO, *Grado - Antichi monumenti*, Bologna 1971, pp. 89-98; G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973, pp. 83-107.

<sup>14</sup> G. BOVINI, *Antichità cristiane di Aquileia*, Bologna 1972, p. 30. Quest'opera riporta tutta la letteratura riguardante il complesso religioso di Teodoro ad Aquileia.

navate,<sup>15</sup> tutte di uguale altezza. Pertanto, anche tale edificio aveva un tetto a campana. Identica forma aveva probabilmente il tetto della basilica paleocristiana a tre navate di S. Marco a Valle (V secolo), a prescindere dal fatto che A. Gnirs abbia disegnato le navate laterali un po' più basse, al di sotto dell'orlo delle grondaie di quella centrale.<sup>16</sup>

I dati riportati permettono di asserire che le basiliche medievali istriane a tre navate hanno ereditato la forma e la struttura del tetto a due spioventi delle basiliche paleocristiane da un tipo uguale delle medesime sorgenti in Istria. Lo strato più antico della basilica a tre navate di S. Fosca a nord di Peroi, che B. Marušić colloca nella metà del VII secolo, era coperto da un tetto a campana;<sup>17</sup> la sua navata centrale fu alzata nel XII secolo e allora anche il suo tetto assunse esternamente la struttura basilicale, cioè la navata mediana ebbe il tetto a due spioventi, mentre quelle laterali continuarono ad essere coperte dalle estremità del vecchio tetto a un solo spiovente. Le navate laterali in seguito nel XV secolo furono alzate, ma rimasero ancor sempre al di sotto delle parti estreme del tetto della navata mediana, di modo che la chiesa, dopo questo ultimo restauro, riprese la struttura del tetto che aveva al tempo della sua seconda ricostruzione.<sup>18</sup> La chiesa gotica di S. Eufemia a Gallignana ha conservato tale tipo di copertura fino ai giorni nostri; è una basilica a tre navate con tre absidi retangolari risalente al 1383, rifatta completamente nel XV secolo.

Senza dubbio nel periodo intercorso tra l'erezione di S. Fosca, la più antica basilica altomedioevale istriana a tre navate e con tetto unico a campana, e di S. Eufemia a Gallignana, nel Medioevo ne furono costruite numerose altre con la copertura del medesimo tipo; fra esse si può annoverare anche l'abside della chiesa di S. Agata di Cittanova, che ha conservato inalterata la forma originaria del suo tetto.<sup>19</sup>

### 2.1.3. Le tre absidi

Siffatte absidi compaiono raramente nel corso del IV e del V secolo nell'architettura sacra dell'Istria; nel periodo menzionato vennero costruite soltanto absidi semicircolari larghe quanto l'edificio, a cui esse appartenevano.

<sup>15</sup> A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 115; IDEM, *op. cit.*, p. 489; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 13, figg. 4 e 5.

<sup>16</sup> A. GNIRS, *Die mittelaalterliche Kirche B. M.V. in Valle Mit. Z. K.*, Bad. XIV, Vienna 1915; L. KARAMAN, *op. cit.*, p. 115; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 489; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 13, figg. 4 e 5.

<sup>17</sup> B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedioevale con le absidi inserite*, Arheološki vestnik (Notiziario archeologico), XIII, Lubiana 1972, p. 272; A. GNIRS, *Die Marien Basilika der Insel Brioni*, Vienna 1911.

<sup>18</sup> A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 496; B. MARUŠIĆ, *Istra u ranom srednjovjekju* (L'Istria nell'alto Medioevo), Pola 1960, p. 12; B. FUČIĆ, *Sv. Foška kod Peroja* (S. Fosca presso Peroi), Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU, anno XIII, n. 1-3, Zagabria 1965, pp. 23-42; B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani*, cit., nota 17, p. 272.

<sup>19</sup> B. FUČIĆ, *Gračiče* (Gallignana), Enciclopedija likovnih umjetnosti (Enciclopedia di storia dell'arte), Zagabria 1972, p. 435.

Tali absidi — quali quelle delle cappelle commemorative del cimitero paleocristiano di Cimarello nei pressi di Parenzo (prima metà del IV secolo)<sup>20</sup> e della cappella privata di Barbariga (prima metà del IV secolo)<sup>21</sup> — sorsero sotto l'influsso dell'architettura tardoantica regionale. Le chiese istriane dell'epoca citata erano delle sale dalla forma di un parallelogramma prive di abside. Nelle basiliche a tre navate dei centri urbani (Pola, Parenzo, Nesazio) al posto dell'abside, nella parte orientale della navata mediana, era disposto un banco semicircolare per i sacerdoti (*syntronos*).<sup>22</sup> L'abside, incorporata tra le *pastophorie*, del tipo siriano di S. Andrea presso il duomo polese (metà del IV secolo) non ha lasciato un'impronta profonda nella costruzione delle chiese paleocristiane dell'Istria. Pertanto si può sostenere che l'abside non è in genere tipica dell'architettura religiosa istriana del IV e del V secolo. Le absidi cominciarono a fare la loro comparsa nella penisola verso la metà del VI secolo sotto l'influsso bizantino proveniente direttamente da Costantinopoli. In quel tempo si costruirono in Istria absidi di svariata modellatura, come quelle della basilica di S. Agnese a Montagnana, del complesso architettonico dell'Eufrasiana di Parenzo e di S. Maria Formosa di Pola.<sup>23</sup>

Le basiliche citate risalgono al periodo dell'architettura paleo-bizantina in Istria, che allora svolse un ruolo significativo nello sviluppo dell'edilizia religiosa ed impresso un segno indelebile sull'attività architettonica altomedioevale istriana. Una delle sue realizzazioni più caratteristiche è l'abside dall'aspetto multiforme come in nessun altro paese europeo e mediterraneo.

Nel Medioevo in Istria vennero costruite absidi semicircolari incorporate di pianta rettangolare con trombe angolari, quindi absidi sporgenti semicircolari o con mantello poligonale. Si tratta di chiese a una navata con una, due o tre absidi,<sup>24</sup> di chiese a una o a tre navate con un'abside sporgente semicircolare o rettangolare.

In tale ricchezza di soluzioni absidali dell'architettura medievale istriana si distinguono le absidi delle basiliche a tre navate; nella penisola tale struttura triabsidale assunse la sua forma definitiva nell'architettura paleobizantina del IV secolo, mentre in Europa comparve appena alla fine del primo Medioevo per divenire predominante nell'epoca romanica. In Istria tale struttura si presentò per la prima volta nel complesso architettonico della Basilica Eufrasiana di Parenzo; di conseguenza è del tutto legittimo rilevare l'importanza che essa ebbe per l'evoluzione del sistema triabsidale dell'architettura sacra medioeva-

<sup>20</sup> A. AMOROSO, *L'antico cimitero di Parenzo*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo AMSI), Parenzo 1894, pp. 504-517.

<sup>21</sup> A. GNIRS, *Frühe christliche Kultbauten um südlichen Istriens*, *Kunsthist. Jahrbuch V*, Vienna 1911; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 9, fig. 2.

<sup>22</sup> B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943.

<sup>23</sup> A. GNIRS, *Die Basilika S. Maria Formosa oder Canneto*, *Mit. Z.K.*, Bad. XXVIII, Vienna 1902; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 52, all. 3, n. 3.

<sup>24</sup> B. MARUŠIĆ, *Monumenti istriani*, cit., pp. 266-288.

le dell'Europa centrale.<sup>25</sup> I reperti della basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana hanno chiarito che il palazzo vescovile del complesso architettonico dell'Eufrasiana parentina non è stato eretto contemporaneamente alla basilica nella metà del VI secolo.<sup>26</sup> La basilica di Montagnana ha una pianta identica a quella del primo piano del palazzo vescovile e il suo arredamento è di materiale e di stile uguali a quelli dell'Eufrasiana.<sup>27</sup> Quindi il sistema triabsidale delle chiese medievali dell'Europa centrale ha trovato la sua piena applicazione nella soluzione dello sfruttamento dello spazio della Basilica Eufrasiana e nell'aspetto esteriore del palazzo vescovile, parte integrante del suo complesso, come pure nella menzionata basilica di Montagnana. Tale architettura paleobizantina ha esercitato una notevole influenza sull'affermazione in Istria della struttura triabsidale delle sue chiese.

Rivela in modo particolare tale influsso la chiesa di S. Quirino nei pressi di Dignano, che B. Marušić fa risalire alla seconda metà del VI secolo;<sup>28</sup> in essa si è realizzata quasi in pieno la soluzione spaziale delle chiese altomedievali, nelle quali tutte e tre le navate sono chiuse da un'abside sporgente semicircolare. Nel S. Quirino la navata mediana non è divisa da quelle laterali da colonne rotonde, ma da pilastri murati, su cui sorgono le arcate fatte di archi di apertura abbastanza grande. Le sue pastophorie non sono separate dalla parte occidentale delle navate laterali mediante un muro, come avviene nella basilica di S. Agnese a Montagnana e nella sua abside meridionale sta un piedestallo d'altare, come in quella corrispondente appartenente alla basilica precedentemente citata. Inoltre, S. Quirino, se si esclude la profondità dell'abside, presenta una lunghezza quasi identica alla larghezza, cioè la pianta basilicale è quadrangolare, priva di un marcato asse spaziale longitudinale, come nella chiesa di S. Agnese a Montagnana e nel palazzo diocesano di Parenzo. La basilica di S. Quirino ha tutte e tre le absidi sporgenti e semicircolari come quelle del menzionato palazzo.

<sup>25</sup> S. STEIMANN-BRODTBECK, *Herkunft und Verbreitung des Dreiapsidenchores*, Zeitschrift für schwerische Archäologie und Kunstgeschichte 1/2 (1939), Dreiländertagung für Frühmittelalterforschung (Linz 1950), pp. 65-94; A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* (Bisanzio e l'architettura sacra in Istria), Fiume 1981.

<sup>26</sup> B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p. 92; P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia settentrionale, Cattedrale di Parenzo*, Episcopio, Milano 1943; L.J. KARAMAN, *A propos de l'église de Pribina à Blatnograd ville de Balaton*, Archeologia jugoslava, 1, 1952, pp. 491-496; M. PRELOG, *Poreč, grad i spomenici* (Parenzo, la città e i suoi monumenti), Belgrado 1967, p. 187, p. 30.

<sup>27</sup> A. ŠONJE, *Ostaci starokršćanske bazilike u Muntajani, Poreština* (I resti della basilica paleocristiana di Montagnana nel Parentino), Arheološki pregled (Sommaro arch.), Belgrado 1973, pp. 85-87, Tav. LV; IDEM, *Ranobizantska bazilika Sv. Agneze u Muntajani kod Poreča* (La basilica paleocristiana di S. Agnese a Montagnana nei pressi di Parenzo), Jadranski zbornik (Miscell. adriatica), X, Pola 1978, pp. 189-236; IDEM, *Biskupski dvor gradjevnog ansambla Eufrazijeve bazilike u Poreču* (Il palazzo vescovile del complesso architettonico della basilica Eufrasiana di Parenzo).

<sup>28</sup> A. GNIRS, *Grundisformen istrischer Kirchen aus dem Mittelalter*, Jahrbuch Z.K., Bad. VIII, Vienna 1914, coll. 57-60, figg. 22-23; A. MOHORVIČIĆ, *op. cit.*, p. 510; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička, cit.*, pp. 33-34; IDEM, *Histria*, Reallexicon zur byzantinischen Kunst (Wessel-Restel), Stoccarda 1973, coll. 215, fig. 5; G. BOVINI, *Le antichità cristiane della fascia costiera da Parenzo a Pola*, Bologna 1974, p. 141.

La basilica di S. Stefano, sul lato sud occidentale del piccolo teatro scenico di Pola, rivela meglio della basilica di S. Quirino le peculiarità stilistiche di transizione dall'architettura paleobizantina (metà del VI secolo) a quella paleobizantina istriana della seconda metà del VI secolo;<sup>29</sup> il suo spazio mantiene ancora l'asse longitudinale ridotto come in S. Quirino; le arcate delle navate sono sostenute da colonne rotonde, fatta eccezione per il lato orientale in direzione delle pastophorie, divise da un piccolo muro con funzione di paravento dalla parte occidentale delle navate laterali. La basilica di S. Stefano è stata eretta con ogni probabilità nel VI o nel VII decennio del VI secolo.<sup>30</sup> La basilica di S. Michele in Monte di Pola (seconda metà del VI secolo) presentava un sistema triabsidale completamente definito come le successive basiliche medievali a tre navate. Identiche caratteristiche rivela S. Martino di S. Lorenzo del Pasenatico innalzato alla fine del VI secolo; le sue absidi semicircolari sporgono dal lato esterno e interno come nelle basiliche romaniche; perciò S. Martino viene fatto risalire per lo più al primo periodo romanico.<sup>31</sup>

Vicino al S. Michele in Monte di Pola sorgeva pure S. Clemente, cappella votiva con transetto, che sul lato orientale aveva tre absidi poligonali sporgenti;<sup>32</sup> esse rappresentavano una originale variante del sistema triabsidale tipica di alcune cappelle commemorative, di cui vanno ricordate S. Caterina sull'isola omonima del golfo di Pola<sup>33</sup> e S. Tommaso presso la linea ferroviaria a nord di Rovigno.<sup>34</sup>

Le svariate forme del sistema triabsidale delle chiese istriane paleobizantine esercitarono la loro influenza sull'affermazione di tali strutture nell'architettura altomedievale dell'Istria. Tra gli edifici sacri di quel periodo si distingue la chiesa a tre absidi semicircolari e sporgenti dal muro posteriore delle tre na-

<sup>29</sup> A. GNIRS, *Grundisformen*, cit., coll. 57-60, pp. 22-23; W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens* (1912), p. 61; S. GUYER, *Grundlagen mittelalterlicher abendländischer Baukunst*, 1950, p. 91; V. RICHTER, *Die Anläge der grossmährischen Architektur*, Magna Moravia, Praga 1965, p. 288, n. 110; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., allegato I; IDEM, *Histria*, cit., coll. 215, fig. 5; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., p. 141.

<sup>30</sup> P. KANDLER, *Chiesa di S. Michele in Monte*, L'Istria, Trieste 1852, p. 193; W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; G. CALZA, *Roma*, Milano 1920, pp. 55-56; C. DE FRANCESCHI, *Dante e Pola, IV S., S. Michele in Monte*, AMSI, vol. 44, 1932, pp. 53-54; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, pp. 209-210; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 30; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., pp. 209-210.

<sup>31</sup> P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, 1845, pp. 17-19; W. GERBER, *op. cit.*, pp. 53-54; F. SEMI, *L'arte in Istria*, AMSI, vol. XLVII, fasc. I-II, 1937, pp. 67-70; L.J. KARAMAN, *O sred-njev. umjetnosti*, cit., p. 117; M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Arte del Primo Millennio, Torino 1953, pp. 91-110; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 496; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., p. 114; A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre* (L'architettura sacra dell'Istria occidentale), Zagabria-Pisino 1982.

<sup>32</sup> La letteratura inerente a S. Clemente è riportata nella nota 30.

<sup>33</sup> W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička*, cit., p. 26, all. 3, n. 2.

<sup>34</sup> A. GNIRS, *Frühe christliche*, cit.; W. GERBER, *op. cit.*, p. 61; A. MOHOROVIČIĆ, *op. cit.*, p. 493; B. MARUŠIĆ, *Djelatnost arheološkog muzeja Istre u Puli, 1947-1955* (L'attività del museo archeologico istriano di Pola), Starohrvatska prosvjeta (La cultura paleocroata), ser. II, fasc. 6, Zagabria 1958, p. 224; IDEM, *Kasnoantička*, cit., p. 32; PETRONIO PROSPERO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, p. 573.

vate. Alla chiesa paleocristiana di S. Felicità di Pola (V secolo) furono annesse nel IX secolo tre absidi sporgenti semicircolari;<sup>35</sup> lo stesso accadde nell'altomedioevo alla basilica del vescovo Frugifero di Trieste (seconda metà del VI secolo).<sup>36</sup> Una basilica altomedievale a tre navate con altrettante absidi semicircolari e sporgenti era anche la chiesa parrocchiale di S. Eufemia di Rovigno.<sup>37</sup>

Il sistema triabsidale di S. Agata di Cittanova rappresenta una soluzione originale nell'ambito delle forme citate delle tre navate con absidi semicircolari e sporgenti; la sua abside mediana non è collocata sul lato orientale della navata centrale, ma sul retro del santuario sporgente dalla parte posteriore dello spazio ecclesiale. Pertanto, le soluzioni absidali di S. Agata corrispondono a quelle paleoromaniche e romaniche dei monasteri e delle cattedrali, in cui l'abside mediana si espande dal coro dietro al santuario. Tale soluzione dell'abside mediana del sistema triabsidale delle basiliche del periodo menzionato ebbe all'origine una motivazione funzionale; infatti fece la sua comparsa per permettere ai monaci o ai canonici di leggere il breviario. Di conseguenza si potrebbe avanzare l'ipotesi che il santuario di S. Agata sia sorto a tale scopo, sotto l'influenza delle chiese, dei monasteri o delle cattedrali medievali; tale supposizione non riesce però convincente, perché non si dispone di dati da cui poter dedurre che S. Agata sia stata una chiesa conventuale; inoltre il suo santuario, considerato il limitato spazio che occupa, non era adatto alla lettura del breviario, a cui nei monasteri partecipa un gruppo consistente di frati; costoro, se devono pregare nelle cappelle dei loro ospizi (*hospitium*), allora lo fanno nello spazio ecclesiale privo di coro e di santuario.

Le absidi di S. Agata ripropongono lo schema triabsidale del secondo e del terzo strato della basilica mariana del porto di Orsera (IX secolo),<sup>38</sup> che a sua volta riproduce in modo originale quello della parte orientale della basilica Eufrasiana. La medesima soluzione, in forma un po' diversa, viene ripetuta dalle absidi del quarto strato risalente al X secolo e del quinto strato risalente al XIII secolo della citata basilica del porto orserese.<sup>39</sup> Le absidi dei suoi ultimi strati sono collocate nel medesimo punto di quelle del secondo e del terzo strato, con la sola differenza che la pianta è parallelogrammiforme; quelle degli ultimi strati vennero in seguito trasformate in nicchie semicircolari incorporate. L'ab-

<sup>35</sup> A. GNIRS, *Die Felicitas Basilica (Tempelkirche zu S. Giovanni bei Pola)*, Jahrbuch f. Altertumskunde, Vienna 1911, coll. 23-38; W. GERBER, *op. cit.*, p. 61, fig. 67; R. EGER, *Frühchristliche Kirchenbauten in südlichen Norikum*, Vienna 1916, p. 53, fig. 63; C. DE FRANCESCHI, *Dante e Pola*, cit., pp. 31-35; B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 11, Tav. VI, fig. 1; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., pp. 194-197.

<sup>36</sup> P. KANDLER, *Le storie di Trieste* (manoscritto - Biblioteca di Trieste), I, p. 173; G. BRUSIN, *Scavi nella Basilica di S. Giusto*, *Le Arti*, IV, 1941-42, pp. 149-150; M. MIRABELLA ROBERTI, *Basilica di S. Giusto*, Trieste 1970, 18-20, p. 43; G. BOVINI, *Le antichità*, cit., pp. 83-118.

<sup>37</sup> A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit.

<sup>38</sup> A. ŠONJE, *Kasnoantička bazilika Sv. Marije u vrsarskoj luci* (La basilica tardonatica di S. Maria nel porto di Orsera), *Porečki zbornik* (Miscellanea del Parentino), I, Parenzo 1971, p. 392.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

side della navata centrale del quarto e del quinto strato di tale basilica è incorporata nella parete posteriore del santuario che è sporgente e presenta esternamente la forma di un rettangolo.

L'abside rettangolare e sporgente del S. Pelagio di Cittanova ha avuto la medesima soluzione di quella mediana della basilica di Orsera.<sup>40</sup> Non si conosce la data della costruzione della chiesa di S. Pelagio, ex-cattedrale della diocesi citanovese; dai dati forniti dalle fonti si deduce che essa esisteva già nel IX secolo. Pertanto si può supporre che le absidi sporgenti parallelogrammiformi delle basiliche di Orsera e di Cittanova risalgono all'alto Medioevo (IX-X secolo);<sup>41</sup> tali absidi semicircolari incassate nella sporgenza di una pianta parallelogrammiforme vengono ritenute un tipo particolare dell'architettura paleocristiana della Palestina; tuttavia, si può sostenere in modo convincente che le citate absidi istriane non siano sorte sotto il diretto influsso del modello palestinese, se si tiene conto della grande distanza territoriale e del fatto che sono state costruite in periodi contraddistinti da uno sviluppo discontinuo dell'architettura. Il tipo palestinese dell'abside non ha fatto la sua comparsa nel primo Medioevo dopo la conquista araba della Palestina (640); le absidi istriane dalla fattura menzionata, invece, rappresentano una realizzazione peculiare dell'architettura regionale, affermatasi nell'alto Medioevo sotto l'influenza delle chiese istriane paleocristiane.

Si può quindi asserire che il sistema triabsidale della basilica di S. Agata di Cittanova costituisca una soluzione originale nel quadro delle svariate forme absidali dell'architettura sacra dell'alto Medioevo istriano, molto prima della comparsa dei modelli simili di strutture triabsidali tipici dell'architettura romana dell'Europa centrale.

<sup>40</sup> *Peregrinazioni per l'Istria negli anni 1820-1828*, manoscritto del Museo di Storia e Arte di Trieste; G.F. TOMMASINI, *Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo Triestino I, IV (1837), pp. 210-214; P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Cittanova*, Osservatore Triestino, 1845, n. 112, 127, 128; G. CAPRIN, *Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, pp. 54-60; L. PARENTIN, *A proposito del Duomo di Cittanova*, AMSI, N.S., voll. XX-XXI, Trieste 1972-1973, pp. 83-87; IDEM, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, pp. 218-227; A. ŠONJE, *Bizant*, cit.

<sup>41</sup> La problematica relativa alla basilica paleocristiana e all'esistenza della corrispondente diocesi a Cittanova è assai complessa. Gli studiosi che se ne occupano hanno punti di vista contrastanti e non sembra che essa possa essere dipanata senza un'ulteriore documentazione. Un certo contributo in tal senso potrebbe essere offerto dall'esplorazione della zona dell'ex cattedrale citanovese; sul posto esistono frammenti di marmo dalla grana grossa con venature azzurre provenienti dall'isola di Proconneso nel Mar di Marmora vicino a Costantinopoli. Su tale isola funzionavano cave dotate di laboratori di scalpellini, da cui nel VI secolo il marmo lavorato veniva esportato per la decorazione delle basiliche dei paesi mediterranei. Con ogni probabilità tali frammenti di mattonelle marmoree appartengono alla basilica di Cittanova, che i Bizantini nel VI secolo probabilmente eressero o almeno restaurarono come a Parenzo e a Pola. A sostegno di detta interpretazione deporrebbe l'antica denominazione di quella città, *Neapolis*.

Le antiche finestre praticate sul lato settentrionale della navata centrale, scoperte nel 1968 durante il restauro della chiesa, potrebbero essere sia per la forma che per le dimensioni come quelle aperte sui muri della navata mediana della cattedrale polese, piuttosto paleocristiane del V secolo che altomedievali. Nonostante la precedente ipotesi, tali finestre della basilica citanovese potrebbero appartenere al primo Medioevo e precisamente al secolo VII o VIII, quando la tradizione tardoantica per influenza di Bisanzio era ancora abbastanza viva nell'architettura istriana.

### 3. La datazione della chiesa di S. Agata

Quanto è stato esposto in merito alla denominazione della chiesa, alla struttura del tetto e alla modellatura del sistema triabsidale, permette di concludere che la chiesa di S. Agata è una costruzione medievale. Finora non è stato reperito il suo arredo sacro, né è stata scoperta alcuna traccia della sua architettura da cui poter dedurre approssimativamente il tempo della sua erezione; perciò la sua datazione può essere stabilita in base ai suoi resti murari, che purtroppo non forniscono informazioni del tutto degne di fede. La struttura di tale chiesa presenta molte anomalie sia nella pianta sia nella tecnica edilizia; i suoi muri sono fatti di materiale irregolare fissato da un grosso strato di malta, come quelli delle chiese altomedievali della costa orientale dell'Adriatico; perciò si può ritenere che S. Agata risalga all'alto Medioevo. L'incorniciatura della porta d'entrata a tre battenti, la cui parte centrale è collocata orizzontalmente nella massa muraria della facciata, rappresenta un motivo marcato dell'architettura romanica in Istria; però, in tale regione gli edifici paleoromanici della metà del XII secolo vengono innalzati impiegando bugne calcaree rettangolari; esse sono assenti nella chiesa di S. Agata, anche negli angoli dei muri perimetrali. La finestra sul retro dell'abside, dalla forma stretta e bislunga, come pure quella rotonda e piccolissima della facciata rivelano spiccatamente i tratti peculiari della tecnica muraria altomedievale, che perdura fino all'erezione degli edifici paleoromanici della prima metà del XII secolo.

Di conseguenza, la chiesa di S. Agata, tenuto conto dell'evidente presenza delle caratteristiche della tecnica edilizia di tale periodo, risulta costruita nell'alto Medioevo per i seguenti motivi: le tre absidi rientrano nell'ambito delle soluzioni originali delle chiese triabsidali dell'architettura altomedievale dell'Istria, la struttura del tetto a campana ricopre l'intero spazio delle tre navate ed è identica a quella della chiesa altomedievale di S. Fosca a nord di Peroi, le irregolarità costruttive dei muri e la divisione dello spazio; essa è stata innalzata prima della metà dell'XI secolo, quando in Istria sorsero le chiese paleoromaniche dei conventi benedettini che introdussero nell'ambiente regionale nuovi elementi di architettura religiosa. S. Agata, nonostante i menzionati attributi propri dell'architettura paleoromanica, dimostra una chiara maturità risalente al tempo della piena evoluzione dell'attività architettonica altomedievale e quindi può essere collocata nel X o, al più tardi, nella prima metà dell'XI secolo.

#### 3.1. S. Agata nel corso dei secoli

Nel Medioevo, vicino alla chiesa di S. Agata si seppellivano i poveri, dato che ad essi erano precluse le tombe della cattedrale urbana e della chiesa della Madonna del Popolo. Quando le leggi napoleoniche proibirono le sepolture nell'ambito delle chiese dei centri abitati, il terreno circostante S. Agata divenne cimitero locale, che nel 1844 fu ampliato e recintato.

Durante le epidemie pestilenziali del 1846-1887 S. Agata venne adibita a lazzaretto per gli appestati.

Lo schiavo Gerolamo Rota per evitare la punizione si rifugiò nel 1631 nella chiesa e si afferrò all'altare di S. Agata; ciò non lo aiutò molto, perché era stato già condannato. Un certo Dominik Furlan di Colloredo fece a pezzi le parti rubate dell'antependio rinascimentale dell'altare maggiore, nonché l'ostensorio e la pisside della Basilica Eufrasiana e li nascose tra i ruderi giacenti nei pressi della chiesa di S. Agata di Cittanova. Siccome fu arrestato, il sindaco parentino lo fece fucilare il 25 febbraio 1669 e quindi bruciare come se fosse una strega sotto la cinta muraria urbana.<sup>42</sup>

Nel XVII secolo la chiesa di S. Agata si trovava in condizioni assai precarie; negli anni 1643-44 venne restaurata dopo un incendio che l'aveva devastata. Nel 1656 si faceva presente che la chiesa era priva del vasellame sacro, che le sue absidi con gli archi delle arcate erano in uno stato di abbandono, che la porta era sconnessa e il tetto squassato e perciò nel 1674 vi vennero proibite le funzioni religiose.

Agli inizi del XVIII secolo le sue condizioni erano pietose prima che la contessa Elena Forlatti, vedova di Rigo-Milović, vi fondasse una confraternita femminile; allora venne restaurata e dotata di un nuovo altare con l'immagine di S. Agata. La chiesa evitò il pericolo dell'incuria, che colpì a causa della mancanza di fondi molte chiese istriane negli ultimi decenni della dominazione veneta, in quella transitoria di Napoleone e al principio di quella austriaca. La salvò dalla rovina il Comune, quando il suo santuario con l'abside venne trasformato in cappella mortuaria; allora vennero rimosse le absidi delle navate laterali per poter costruire un'entrata sul lato settentrionale e un piccolo deposito su quello meridionale. Il pittore V. Lukas dipinse nel 1889 la pala del nuovo altare grazie alle offerte dei cittadini.

Il 15 maggio 1831 venne seppellito nella chiesa l'ultimo vescovo di Cittanova, Teodoro Bembo; il suo corpo fu traslato il 22 novembre 1853 nella chiesa parrocchiale; in quell'occasione il parroco Šikić fece restaurare e benedisse la chiesa di S. Agata.<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Tale antependio rinascimentale dell'altare maggiore della Basilica Eufrasiana aveva una bella decorazione ed era di grande valore artistico. L'aveva fatto costruire a Firenze o a Padova nella metà del XV secolo il vescovo Giovanni di Parenzo, di origine croata, famoso umanista del suo tempo, noto professore di teologia e predicatore a Padova, quindi vescovo di Arbe e di Parenzo. L'antependio è stato nuovamente trafugato nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1974; il ladro lo nascose nella cavità sottostante al pavimento basilicale; di notte rimosse i medaglioni e le gemme, i santi barocchi, quindi il calice e la pisside per le ostie. Raccolti gli oggetti preziosi che erano a portata di mano, prima dell'alba, tirato il chiavistello della porta d'accesso alla navata settentrionale, egli passò nell'atrio e da lì nell'orto diocesano; saltò il basso muro di cinta e si eclissò con il bottino servendosi probabilmente di un motoscafo con cui raggiunse la costa occidentale dell'Adriatico. Non si dette la caccia al rapinatore e così non solo Parenzo ma l'Istria tutta sono state private dell'oggetto artistico rinascimentale di maggior valore di questo territorio.

<sup>43</sup> I dati di questo capitolo sono riportati sulla base del libro di L. PARENTIN, *Cittanova*, cit., pp. 277-280.